

La benedizione del Papa ai Convegni della Fuci

Dal Vaticano, 7 marzo 1936
N. 813-36

Ill.mo Signore,

Nel prendere conoscenza del programma dei quattro Convegni di preghiera e di studio che l'Associazione Universitaria di Azione Cattolica terrà in aprile, Sua Santità ha espresso la Sua soddisfazione perché anche quest'anno vi sono affermati chiaramente gli ideali dell'Associazione medesima. Preghiera e Studio sono due potenti ali dello spirito, con le quali è dato elevarsi sopra la mediocrità per vivere una vita veramente e coscientemente cristiana quale si addice a giovani che aspirano ad esercitare tra i loro compagni l'apostolato proprio dell'Azione Cattolica.

Molto opportunamente l'argomento della *Prolusione* dà ai giovani universitari più esatta conoscenza dell'ostacolo che incontrano in quell'insieme di errori e di pregiudizi che va sotto il nome di *laicismo*. Nato dall'individualismo protestantico, esso relega la divina rivelazione al dominio privato, e distoglie la vita pubblica e sociale dall'influenza cristiana, impedendo così al giovane di pensare ed operare cristianamente e di collaborare colla Gerarchia Ecclesiastica.

Dallo studio di questo insieme di errori emergerà insieme l'onore e il merito che viene al laicato dalla partecipazione a quell'Apostolato Gerarchico al quale tanti giovani, insieme colla conservazione dei loro santi ideali, devono la possibilità di portare preziosi benefici ai loro compagni.

Le *Relazioni Generali* circa l'immanentismo, che tante interferenze ha con la dottrina cattolica sull'esistenza e la personalità di Dio e su tutta la divina rivelazione, faranno conoscere le disastrose conseguenze di tale ideologia. E per contrasto mostreranno la necessità di uno studio approfondito della filosofia cristiana, la quale sola può difendere dalle deviazioni del pensiero umano nelle concezioni filosofiche fondamentali quali sono la concezione di Dio e del mondo, la natura e finalità degli esseri creati.

Anche nelle *Relazioni di Facoltà*, che affrontano argomenti di vera attualità, il Santo Padre ha veduto con piacere la diligente ricerca di una retta soluzione dei problemi morali che sorgono in ogni manifestazione della vita professionale e sociale. Solo in base a tale soluzione la formazione professionale potrà avere la sua razionale unità e la giusta visuale.

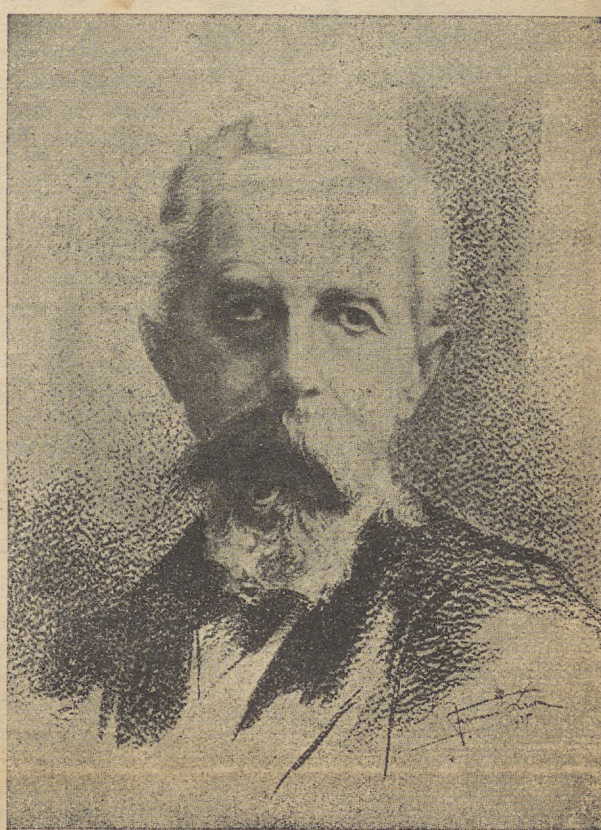
I temi delle *Adunanze Separate*, mirano in modo più diretto allo sviluppo della vita soprannaturale, la quale troverà alimento altresì nelle pratiche religiose che ottimamente aprono e chiudono le attese e fervide giornate, e bene s'intonano con le attività culturali, dirette anch'esse ad illuminare e riscaldare lo spirito. A questo fine concorre il tema di missionologia che vuole assodare i presupposti dogmatici e rivelati, ossia i principi basilari, della grande epopea missionaria, alla quale i giovani Universitari intendono portare, con crescente ardore, il loro prezioso e desideratissimo contributo.

L'Augusto Pontefice si augura pertanto che le giornate dei Convegni siano per i cari gio-

vani santamente gioconde e feconde di moltissimo bene: rinsaldino sante amicizie e proficue collaborazioni, sviluppino nobili energie profece all'incremento della bella organizzazione; moltiplichino generosi propositi di apostolato al servizio della verità, della Chiesa e della Patria.

PREGHIERA

O Signore, primo autore e sommo moderatore della società, che hai diretto l'intelligenza e sostenuto la volontà del tuo servo Giuseppe Toniolo nello studio e nell'azione per la cristiana riforma degli istituti sociali, e lo hai reso esemplare per la esimia virtù e il profondo ossequio alla tua Santa Chiesa; concedi, te ne preghiamo, che, a guida e ad incitamento di vita cristiana venga dalla tua Chiesa coronata anche in terra, la sua memoria, dell'aureola della santità. Per Cristo Nostro Signore. Così sia.



(Disegno ufficiale dell'arch. Liva su fotografia)

Per la beatificazione di Giuseppe Toniolo

Il Bollettino dell'A. C. I. pubblica:

«L'Azione Cattolica Italiana ha assunto la postulazione della Causa di Giuseppe Toniolo, facendo propria l'iniziativa già presa dalla F.U.C.I.

L'Azione Cattolica, per svolgere con efficacia il compito assunto, ha costituito un Comitato sotto la Presidenza dello stesso Presidente dell'Azione Cattolica, Comm. Augusto Ciriaci. E ora in seno al Comitato, che raccoglie largo numero di personalità legate al nome e all'opera del grande scomparso, è stata scelta una Giunta Esecutiva, diretta da S. Ecc. Mons. Pietro Pisani, che fu tra gli intimi di Toniolo. Questa Giunta ha il compito di assolvere — sotto la direzione e secondo le direttive del Comitato — i complessi doveri che la postulazione porta con sé.

Il lavoro sin qui svolto può essere così riassunto: 1) si è costituito a Pisa il Tribunale Diocesano e si è iniziata l'escussione dei testimoni; 2) sono stati redatti e stampati gli articoli del processo; 3) è stato dato incarico al Rev.mo Mons. Francesco Vistalli, Prevosto di Chiuduno, di raccogliere la documentazione e scrivere una biografia di Giuseppe Toniolo; 4) è stato fatto eseguire un disegno a carboncino su fotografia del grande scomparso — dovuto all'architetto Liva di Milano — per trarne le immagini da diffondere con la preghiera; 5) Sua Em. il Card. Minoretto, Arcivescovo di Genova, ha dettato la preghiera ufficiale, per chiedere a Dio la Grazia di poter venerare come Santo Giuseppe Toniolo.

La Giunta Esecutiva che inizia ora il suo lavoro, provvederà alla stampa dell'immagine, e

Con tali sentimenti, ben di cuore impartire a Lei, ai Dirigenti, ai Maestri, e ai partecipanti tutti l'Apostolica Benedizione.

Profitto volentieri dell'incontro per riaffermarmi con sensi di distinta e sincera stima

di V. S. Ill.ma
Aff.mo per servirla
l.to ✕ G. PIZZARDO
Arciv. tit. di Nicea

Ill.mo Signore
GIOVANNI AMBROSETTI
Presidente Centrale
delle Assoc. Univ. d'A.C.I.

Il Presidente della FUCI ricevuto dal Santo Padre

Roma, marzo 1936.

Il giorno 9 corrente la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata ricevere in privata audienza il Presidente Centrale della FUCI, il quale Gli ha largamente riferito intorno alla Settimana di Studio; ai Convegni Regionali di Ancona, di Sirmione, di Empoli e di Nuoro; alla celebrazione della Giornata Missionaria e della Giornata Fucina; alla preparazione della Pasqua Universitaria; alle date, alle sedi e ai programmi dei Convegni di Zona; all'attività missionaria ed artistica; alla Settimana Filosofica di Padova; e, in generale, a problemi riguardanti la vita della Federazione.

Alla fine della Udenza il Presidente Centrale ha chiesto al Santo Padre una benedizione per i soci della FUCI che si preparano alla fatica della Pasqua Universitaria; e, in generale, onde sia presente in essi, in tutta la sua pienezza, il

sensò della responsabilità che deriva dall'apostolato intellettuale. Il Santo Padre, vivamente compiacendosi di quanto è stato fatto, ha concesso una particolare e grande benedizione nella direzione umiliata-Gli dal Presidente Centrale.

CONVEGNI 1936

Le date definitive

Le date dei Convegni sono state così definitivamente stabilite: Como: 13-15 aprile; Treviso: 17-19; Perugia: 18-20; Salerno: 22-24.

A tutti i Convegni seguirà una gita.

Il 26 aprile sarà convocato a Roma il Consiglio federale in adunanza ordinaria.

Come abbiamo già pubblicato, per tutti i Convegni è stata concessa la riduzione sulle Ferrovie dello Stato del 50 per cento, dall'8 al 25 per il viaggio di andata e dal 13 al 30 per il viaggio di ritorno. I moduli speciali vengono in questi giorni inviati alle Associazioni.

La Giornata Universitaria

Ritorna ogni anno, nella Domenica di Passione, la Giornata Universitaria: la Giornata nella quale tutti i cattolici italiani sono invitati a dare il loro obolo per la conservazione e lo sviluppo di questa grande e bella istituzione che è l'Università Cattolica.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, chiede un obolo: chiede cioè di essere sostenuta da tutti i cattolici italiani. L'obolo non è che un aspetto di questa quasi collaborazione di tutto un popolo alla propria Università Cattolica. E ci piace concepirlo così quest'Università: come poggiata su larghissima e solidissima base, sulla massa varia del popolo, traendo da questo i mezzi di vita, quasi a renderlo partecipe del proprio sforzo per una ricostruzione cristiana del sapere. Il che poi non ha valore solo per la ristretta cerchia dei privilegiati studiosi, ma si ripercuote — come tutta la cultura — sulla mentalità, sulle forme di vita di tutto il popolo.

Trae mezzi di vita, dicevamo: infatti oltre l'obolo e più ancora di questo l'Università del Sacro Cuore chiede preghiere, chiede comprensione. Chiede di essere considerata da tutti, ripetendo una magnifica espressione del S. Padre nel recente discorso agli «Amici» dell'Università Cattolica, «non soltanto una casa di scienza e di scienze, ma di qualche cosa che è più che la scienza, di qualche cosa che si avvicina propriamente a quel concetto di Sapienza così altamente, luminosamente ricordato e posto in atto dalla stessa parola di Dio sino ad essere proclamati beati coloro che partecipano a questo dono, al dono cioè della Sapienza». Magnifico concetto che anche per il nostro lavoro fucino potremmo utilmente meditare! E certo l'elogio maggiore che una Università Cattolica può desiderare questo di esser chiamata «casa di Sapienza» sia pure in senso approssimativo! Ma sta a dimostrare il valore di questa Università, non soltanto per il progresso della scienza, ma per riportare il mondo alla Sapienza, a Cristo.

Per questa opera grandiosa l'Università del S. Cuore cerca mezzi di vita a tutti i cattolici italiani: in particolare poi all'Azione Cattolica che tutta si prodiga in questo sforzo con generosità! E nell'A.C.I., l'organizzazione universitaria, la Fuci, per le sue stesse caratteristiche di raccogliere gli universitari e di svolgere il proprio lavoro nell'Università, è posta in grado di meglio comprendere l'importan-

za, quasi la necessità di un organismo che non studia specificamente la scienza sacra — vi sono per questo le Università ecclesiastiche —, ma tende a occuparsi di tutti i rami del sapere, secondo la visione cristiana, che poi vuol dire compiere un più preciso e più cosciente sforzo verso la verità.

La Fuci comprende la grandiosità di questo sforzo, ne apprezza i risultati, ne scorge le feconde ripercussioni su tutto il più vasto ambiente dell'Università italiana: stretti rapporti sostanziali corrono fra i due organismi, perchè li unisce lo stesso fine: riportare l'Università a Cristo.

Ma questa possibilità di maggiore comprensione, aggiunge responsabilità alla Fuci. Possiamo cooperare più di tutti gli altri alla comprensione più precisa, più consapevole di quello che è, di quello che tende ad essere l'Università Cattolica del S. Cuore. Non diciamo che ormai l'Università è sorta, si è affermata, comincia quasi ad avere una tradizione: maggiori mezzi daranno maggiori possibilità di lavoro.

Il primo compito della Fuci è dunque di diffondere maggiore consapevolezza intorno all'Università Cattolica: per questo potrebbero i fucini mettersi a disposizione della Giunta Diocesana per eventuali conferenze che si organizzassero nella diocesi e nelle parrocchie per la Giornata Universitaria.

Non dimentichiamo però di offrirle anche per raccogliere l'obolo del popolo cristiano: lo faremo in berretto goliardico perchè tutti possano avvertire come procedano affiancati Università Cattolica e Fuci. Bisogna lavorare più dell'anno scorso: le cifre sono per la Fuci maschile assai poco lusinghiere. Infatti la Fuci maschile raccoglieva nel 1934: 7.406 e nel 1935: 4.448. Vero è che nella Domenica di Passione tutti sono occupati per la Pasqua Universitaria: ma si possono triplicare gli sforzi nelle altre ore. Le Fucine hanno saputo infatti conciliare le due cose perchè le cifre oltre ad essere molto più alte segnano anche un aumento: 17.150 nel 1934 e 17.915 nel 1935.

Queste le cifre: ma si ingannerebbe chi volesse a questo metro misurare il nostro amore per l'Università Cattolica! Ad ogni modo siano anche le cifre eloquenti.

Mario Cortellese

Verso la Pasqua Universitaria

Se già da lungo tempo andiamo pensando e provvedendo all'organizzazione della Pasqua Universitaria, perchè troppo ci sta a cuore l'esito della più importante manifestazione che, durante il nostro anno di attività fucina, viene promossa nell'Università, nell'imminenza però di questa data moltiplichiamo i nostri sforzi e le nostre cure.

La preparazione, come per tutte le nostre opere, deve incominciare col chiarire le nostre idee e col radicare le nostre convinzioni. Questa è stata quest'anno molto felicemente aiutata dalla Giornata Fucina nella quale, se sempre studiamo punti basilari per la nostra vita organizzativa e ne meditiamo l'essenza, per soddisfare all'intima esigenza di ripensare ogni tanto ai principi ispiratori della Fuci, che debbono ancora e sempre esserne la ragione di vita, abbiamo quest'anno approfondito uno dei punti più difficili e fondamentali, che abbiamo concluso con la spiegazione più chiara della parte che ci attende nella preparazione della Pasqua per gli Universitari.

Ancora vivamente compresi ed entusiasti della riaffermazione del nostro compito, che è quello di far riflettere anche sui compagni più lontani la Luce con cui la Fuci ci ha attirati, ancora sentendo l'eco delle parole con cui ogni compagno ha suggerito un mezzo pratico di dimenticare noi stessi per trovare il modo di tendere la mano a chi meno distinta vede la via che conduce a Cristo, siamo chiamati a dare l'opera nostra, perchè l'invito che gli Ecc.mi Vescovi rivolgeranno agli studenti universitari in occasione della Pasqua, giunga a tutti i compagni e sia da tutti accolto.

In quest'occasione più che mai dobbiamo attendere premurosamente ed attivi al programma dell'Azione Cattolica nelle cui file militiamo: programma che ci chiede collaborazione all'Apostolato sacerdotale; in questi giorni i nostri Ecc.mi Vescovi chiedono la nostra collaborazione alla celebrazione della grande solennità per cui tutto il mondo cristiano si va preparando. Anche nelle aule universitarie si deve vivere in questi giorni in un'atmosfera di aspettativa e di desiderio di rigenerazione: tocca a noi diffonderla ed alimentarla: solo a noi sono aperte queste aule, che sono il nostro campo specifico di lavoro.

Sentiamoci più che mai poveri strumenti che Dio, unico Autore, pone a disposizione dei Suoi Ministri, per far riflettere la Sua potenza in un'opera grande, ma sentiamoci nello stesso tempo strumenti necessari, attraverso ai quali Dio vuole che passi l'opera Sua.

E prepariamoci al nostro compito con duplice disposizione: con grande umiltà che ci faccia invocare ogni momento l'aiuto del Signore nello sforzo della preparazione nostra a capire il grande dono della Redenzione, sì che possiamo avvicinarci ai compagni compresi veramente del valore dell'invito che portiamo loro, e nello stesso tempo con grande fervore di attività e spirito di generosa iniziativa, che ci suggerisca le forme pratiche più adatte al nostro lavoro.

Ad altri toccherà buttare il seme; a noi basterà l'aver disposto il terreno, sicuri che la nostra parte è parte indispensabile ad ottenere abbondante messe.

Solo così ciascuno di noi può attendere la visita di Gesù, perchè solo a questa condizione, nell'adempimento di tutto il suo dovere, potrà dire di essersi preparato a riceverLo.

Almerina Aprà

Spirito e forme di lavoro degli Universitari Cattolici Svizzeri

E' interessante per noi fucini conoscere cosa fanno i nostri fratelli delle organizzazioni cattoliche universitarie estere sia per apprendere da esse qualche cosa che manchi a noi, sia per spronarci pensando che anche al di fuori della nostra Patria lavorano in tanti altri paesi moltissime organizzazioni universitarie che pur avendo differenti da noi lingua, costumi e usanze sono pur tuttavia unite a noi dallo stesso programma: portare il regno di Dio e la parola cristiana nel campo universitario.

La Società degli studenti svizzeri consta di 1000 membri attivi, 3000 laureati. Nelle grandi università si trovano anche delle sezioni di lingua italiana: Lepontia turicensis (Zurigo), Lepontia bernensis (Berna) ecc. Questa Associazione è nata nel 1841 in quegli anni di grande lotta fra il liberalismo e il movimento politico religioso dei cattolici, lotta che finiva con la vittoria del liberalismo. Costretto alla difesa il movimento dei cattolici doveva insistere specialmente sulla formazione dei suoi membri. Così la Società degli Studenti Svizzeri persegue l'alto scopo di formare il cittadino cattolico, scopo ben necessario in uno stato democratico e nella sua maggior parte protestante. Diffonde e sviluppa le idee contenute nelle grandi encicliche dei Papi da « Sapientiae Christianae » fino alla « Quadragesimo Anno ». Il mezzo principale per conservare la fede in una città accatolica è il contatto con altri amici cattolici. Ecco la ragione per cui le sezioni della Società degli Studenti Svizzeri organizzano tante serate allegre.

L'allegria è più favorevole all'amicizia di una conferenza. La « Verlingdung » deve sostituire la famiglia per tutti questi universitari che studiano lontano dalle proprie case.

Accanto alle « Società degli Studenti Svizzeri », che è la più grande associazione degli studenti cattolici, si è costituita, prima della guerra la « Renaissance » associazione studentesca meno importante che s'interessa a tutte le questioni di cultura cattolica generale: filosofia, letteratura, arte ecc. e che basa il suo lavoro su conferenze fatte dagli stessi studenti.

Per dare una idea del lavoro culturale che svolge la « Renaissance » segnaliamo qui alcuni problemi trattati dalla sezione di Zurigo durante questi ultimi mesi: « Vita attiva e contemplativa », « Il cattolico e la sua professione », « La missione dei laici cattolici », « Lo studente e la Parrocchia », « Liturgia e vita » (conoscere la liturgia, vivere nello spirito della liturgia, partecipazione del popolo al grande sacrificio della Messa); « Il Cattolicesimo e la cultura moderna » (stile 900 e tradizione cattolica; cosa si deve intendere per letteratura moderna cattolica).

Oltre queste Associazioni esistenti già da parecchio tempo si è sviluppato in questi ultimi anni, un movimento che riunisce i membri delle diverse Associazioni ed anche i non associati.

La più bella opera degli studenti svizzeri è la « Silvania » che stampa ogni anno migliaia di opuscoli per distribuire gratuitamente al popolo il contenuto di questi opuscoli è vario, spigolando qua e là vediamo uno

che combatte le vecchie e nuove obiezioni contro la Chiesa Cattolica, un altro che parla della confessione, un altro della Russia e via dicendo su tutti gli argomenti che possono interessare la fede, la cultura, la storia del Cattolicesimo. Gli studenti girano sempre provvisti di questi piccoli opuscoli per lasciarli dovunque e diffonderli nella maggior misura possibile.

Ecco un'opera cominciata da quattro studenti in cui oggi lavorano 600 giovani.

In quasi tutte le Associazioni si svolge un corso di religione: vi intervengono anche sempre studenti protestanti che s'interessano al cattolicesimo. Non si tratta di corsi completamente apologetici, si cerca piuttosto di mostrare agli studenti le grandi linee del pensiero cattolico, il contributo del cattolicesimo alla soluzione dei problemi che tormentano il nostro mondo.

Dalle questioni fondamentali della rivelazione, scopo del mondo, caratteristiche della natura umana, si passa a discutere dei problemi sessuali e poi in altro campo interessantissimo dei rapporti fra Stato e Chiesa: teoria cattolica dello Stato, diritti e doveri dello Stato e della Chiesa in genere e in particolare riguardo alla educazione cattolica della gioventù e tutto il diritto matrimoniale.

Ogni venerdì mattina, oltre s'intende la domenica, c'è la Messa liturgicamente seguita da tutti gli studenti.

Frequenti e attive le Conferenze di S. Vincenzo. Nella vasta biblioteca si trovano libri e molte riviste che servono anche per prepararsi alle discussioni del circolo teologico. Si discute in questo circolo dei grandi problemi della fede e della nostra religione e ogni partecipante deve riferire su una opinione cattolica o scismatica che riguarda l'argomento. Così si cominciano a gustare le bellezze e le difficoltà della teologia. Oltre al circolo teologico funziona il corso di filosofia dedicato specialmente agli studenti che non se ne sono occupati al liceo ed il vincolo dei giuristi per i problemi professionali.

Il centro di tutta l'attività e la più bella unione di tutti gli studenti è la congregazione.

Questa congregazione ha un triplice scopo: 1) uno scopo di formazione personale: i membri della congregazione meditano ogni giorno per un quarto d'ora il nuovo testamento; 2) uno scopo d'azione: sanno che solo l'esempio e l'amicizia può ricondurre un compagno a Cristo; 3) uno scopo d'informazione: è qui che si discutono le esperienze che si fanno durante la settimana, è da qui che partono molti consigli ai diversi circoli e associazioni. La congregazione è anche responsabile del giornale settimanale degli studenti svizzeri intitolato « Decidersi ».

Abbiamo così esposto in breve il movimento e gli scopi degli universitari cattolici svizzeri: è un movimento ancora in formazione che va però crescendo e sviluppandosi sempre di più di anno in anno.

Vada ai nostri fratelli universitari cattolici svizzeri il nostro cordiale saluto e l'augurio di marciare sempre avanti per la conquista di nuove mete nel campo universitario nel santo nome di Cristo.

Carlo Cingolani



Dai lavori esposti alla Mostra dei Littorali:
GASTONE FREDDO (Padova): L'Offerta (olio)

MISSIONOLOGIA

Arte sacra cinese

Chi visiterà l'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica che verrà inaugurata in Vaticano il 12 del prossimo maggio, avrà la lieta sorpresa di ammirarvi anche un saggio dell'Arte Sacra cinese in alcune opere del caposcuola, prof. Lucas Tchen, Preside dell'Accademia di Belle Arti all'Università Cattolica di Pechino.

È lo stesso Lucas Tchen che, coadiuvato dai suoi allievi, ha organizzato a Scianghai, durante l'imponente Congresso dell'Azione Cattolica nel settembre scorso, la prima esposizione di Arte Sacra cinese, presentando oltre cento quadri di soggetto religioso, in gran parte opere sue originali e non ancora conosciute, cui si aggiungevano lavori di altri pittori già noti e di buona fama artistica.

L'esposizione di Scianghai — che non è apparsa né un'improvvisazione né una novità a chi conosceva, anche solo per poco, la maturità se non perfetta certo considerevole raggiunta dalla pittura e dall'architettura sacra indigena sotto l'impulso vigoroso e chiarovegliente del primo Delegato Apostolico, Mons. Costantini — è stata come un libro aperto a tutti ed ha costituito una cattedra di indiscussa competenza, magistralmente tenuta dal medesimo prof. Tchen che per 20 giorni si prodigò ad illustrarla ai visitatori ed ai discepoli, chiudendo il programma riservato all'arte con una dotto e forbita conferenza all'Università Cattolica « L'Aurora », dove disse che come « l'arte antica cinese politeistica educò il popolo al paganesimo, così la nuova monoteistica arte cristiana indigena deve preparare alla fede cattolica. Però l'arte, in Cina, non può essere che cinese, locale, indigena, anzi tanto più indigena quanto più essa è l'espressione più al-

ta e più eletta della psicologia cinese, linguaggio dello spirito allo spirito, del cuore al cuore... ». E questo « perché è necessario che la Chiesa cattolica si presenti in modo simpatico e non anticinese, specialmente in riguardo ai pagani da convertire »; per cui deve evitare quelle espressioni artistiche le quali « darebbero naturalmente alla Chiesa cattolica una impronta straniera che non può riuscire gradita a chi ha formato il suo gusto e la sua mentalità su terra d'Oriente e sa che la Chiesa cattolica non ha fini imperialistici, ma è rispettosa di tutto ciò che è buono e bello in tutte le civiltà ».

Tutti i quadri esposti sono stati venduti e per parecchi vennero richieste diverse copie, come non sono mancate commissioni di quadri nuovi: segno indubbio della popolarità e del gradimento che l'Arte Sacra indigena viene incontrando nella Cina che si rinnova. (Fides).

Il Congresso internazionale dell'Un. Mission. del Clero

Tra le varie manifestazioni che caratterizzeranno il corrente anno, in occasione dell'Esposizione internazionale della Stampa Cattolica, vi sarà quella del secondo Congresso Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero, che si terrà a Roma dal 4 al 6 novembre.

L'Unione Missionaria del Clero, è stata fondata nel 1916 dal P. Paolo Manna, del Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano; Papa Benedetto XV, ne intuiva l'importanza e la raccomandava vivamente, la arricchiva di copiosi favori spirituali e la faceva Sua nella memorabile Enciclica « Maximum Illud » del 30 novembre 1919, ponendola alle dipendenze di Propaganda Fide e manifestando l'augusto desiderio che si

Religione e sensibilità

Che possa il cuore essere il primo a farci riflettere sul problema religioso, io non penso. L'impulso sensibile sarà provocato dalla coscienza dell'esistenza di Dio, che con più forza e certezza ci viene data dallo sguardo della ragione che si volge attorno a contemplare la sua impronta in ogni grande e piccola cosa. Non possiamo con il cuore soltanto arrivare a Dio, perché il nostro amore molto più che sensibile, deve essere d'intelletto e di volontà.

Sono forse poco nuove le cose di cui parlo, ma sono sempre attuali, perché quasi in ogni anima di giovane, avviene in un certo momento il conflitto tra cuore e ragione, fra il sensibile che restringe in sé e l'intelletto che vorrebbe guardare verso più vasti orizzonti. Quello che si sente è molto diverso e spesso opposto a quello che si vorrebbe poter sentire, ed è molto comune l'errore di prendere come direttiva della vita, sia nel bene che nel male « quello che si sente ». Lasciarsi guidare dalla troppo incostante sensibilità è un evidente spostamento di valori. La passeggera gioia di un impulso buono, quando non siamo riusciti a fissarlo e renderlo continuo nella forza della volontà, sarà seguita da un abisso di disillusione e di tedio, di scoraggiamento e sfiducia, da un periodo, fors'anche lungo, di tenebre.

La ricerca dell'emozione religiosa è molto diffusa e viene considerata come il solo modo con cui Dio si fa sentire dagli uomini, mentre invece è il più incerto e il più incostante tra tutti. La vita intellettuale così ricca di doni, così larga di possibilità, questa parte migliore della natura umana è troppo spesso dimenticata e trascurata se non addirittura rinnegata. Non mi si accusi di esagerazione, basterà guardarsi più attentamente intorno per convincersi.

Ci si contenta e si dice di preferirlo, di vivere la nostra vita religiosa nella sua parte sensibile. Non si

stabilisce in tutte le diocesi del mondo. Il Santo Padre Pio XI si mostrò anche più esplicito e categorico al riguardo, nell'Enciclica « Rerum Ecclesiae », del 28 febbraio 1926, scrivendo: « Vedete d'istituire presso di voi l'Unione Missionaria del Clero, o, se già istituita, incitela col consiglio, coll'esortazione, coll'autorità vostra ad un'azione sempre più viva ».

Il desiderio del Sommo Pontefice trovò la più fervida corrispondenza nell'Episcopato e l'Unione Missionaria del Clero si diffuse rapidamente in tutto il mondo cattolico, tanto che oggi essa è saldamente stabilita in 22 nazioni e conta ben 145.000 iscritti, in grande maggioranza fra i membri del Clero secolare. La sua organizzazione è a base nazionale, adattandosi alle esigenze ed alle possibilità dei singoli paesi.

Ma vi sono parecchi paesi dove essa non è ancora stata fondata ed alcuni altri dove la sua organizzazione stenta a consolidarsi; di qui la necessità di un maggior affiatamento fra le diverse Unioni, per mettere a profitto le esperienze già fatte in luoghi differenti ed anche per ottenere una maggiore unità di azione nel campo della cooperazione missionaria.

Questi scopi si propone il secondo Congresso Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero, che, siamo persuasi, sarà salutato con entusiasmo da quanti lavorano nel campo della cooperazione missionaria.

pensa che per potersi slanciare fino sulle più alte cime della Fede, si dovrà prima lavorare di mente e portare nel piano della ragione la nostra maggiore attività, essere uomini nel significato pieno della parola. Solo allora potremo anche essere cristiani perfetti.

Come potrebbero le impressioni le sensazioni del cuore farci da guida?

Troppo ne conosciamo la manchevolezza e l'incostanza e guardando con maggiore attenzione potremmo molte volte scorgere una ricerca di sé in quella che crediamo ricerca di Dio. Questa si riduce infatti a ricerca dell'emozione sensibile, ad autoesaltazione passeggera che ci fa spesso trovare piegati su noi stessi quando più crediamo di essere vicini a Dio, di sentire la sua voce. Invece di uscir da sé per trovare Dio, noi stiamo in ascolto dei moti del nostro cuore; aspettiamo l'impulso invece di darlo. Dimentichiamo di essere uomini che hanno una volontà capace di lottare e di vincere, per renderci servi della nostra sensibilità.

L'intellettualismo dell'universitario è troppo spesso una verniciatura che nasconde il vuoto più scoraggiante. Sentiamo poco il dovere dello studio, dell'approfondimento della nostra religione; per l'indolenza della nostra volontà non sappiamo che il poter giungere intellettualmente a Dio, è non soltanto una possibilità particolarmente nostra, ma anche un nostro dovere. Perché se è proprio la ragione che fa negare ai superficiali l'esistenza di Dio, noi, che non vogliamo esser tali, dobbiamo con le loro stesse armi rispondere.

Dovrebbe da tutto questo dedursi che si deve rinnegare e soffocare il cuore ed ogni suo impulso? No certo. Non possiamo rinnegare nulla di ciò che Dio ci ha dato senza denigrare la vita cristiana. Non prendiamo il cuore per maestro e per guida nella vita soprannaturale, ma completiamo l'amore sensibile con l'impulso dato dalla volontà alla nostra vita intellettuale. Allarghiamo e approfondiamo il concetto troppo spesso meschino della nostra natura completata ed elevata dalla grazia. Diamo alla sensibilità il suo valore, il suo posto effettivo. Cerchiamo nell'impulso sensibile del cuore il soffio vivificante, la fiamma che riscaldi e si fonda con la luce pura della Fede che illumina.

Non deve essere soffocato il cuore ma diretto e innalzato. Dirigere senza togliere il fascino della spontaneità, senza dare delle linee troppo dure, degli angoli troppo acuti. Guida che vorrà dire valutazione dell'impulso buono, negazione dell'istinto cattivo. Nella vita materiale sappiamo scegliere — e non lo discutiamo — fra quello che a nostro giudizio giova di più e ciò che valutiamo meno. Perché dovremmo diversamente agire nella vita soprannaturale? Non si toglie la spontaneità ma si valorizza. Non si nega il cuore ma si potenzia, si allarga; si impara a trasfonderlo e immedesimarlo in quello di Cristo.

Non riduciamo dunque la vita soprannaturale al sensibile, che è momentaneo e discontinuo, ma d'altra parte non soffochiamo non distruggiamo il calore che verrà ad ogni nostra buona azione dal sentimento elevato ed immedesimato nell'amore di Cristo.

Elena Platania

Nel Convegno fucino del 1935 a Pompei, in una relazione sull'arte, il sottoscritto, ricordando il metodo e la tecnica delle costruzioni sacre nel medioevo, affermava — fra qualche dissenso — che un'opera di architettura in genere e di architettura religiosa in specie non può essere espressione del gusto e delle tendenze di un artefice solo. Le cattedrali hanno avuto la loro più compiuta espressione quando il progettista si confondeva alla folla dei fedeli-operai, raccolti e selezionati in gruppi con trombe e bandiere. « Ogni individuo portava la sua pietra, alcune corporazioni una vetrata ». E il tempio, nato dalla collaborazione di tutte le classi sociali, era veramente l'opera che manifestava lo slancio delle anime verso Dio, in un'unità di azione che solo l'unità della Fede poteva effettuare.

Oggi, in Italia, gli effetti benefici della coordinazione del lavoro, si rinnovano nell'unità del clima politico nel Regime corporativo. Dinanzi a realizzazioni quali Sabaudia, la Stazione di Firenze, la Città Universitaria di Roma, ripensiamo alle grandi e nobili possibilità di un'architettura fatta espressione di un popolo, di una volontà, di una fede, nella mortificazione di un individualismo senza equilibrio. Colui che ha contribuito all'opera deve assolutamente sentirsi inferiore ad essa, cosciente e soddisfatto di aver raccolto e regolato le voci della natura e della società nell'espressione attuale del loro continuo svolgersi. E deve vivere in armonia con esse per intenderne pienamente i bisogni e le necessità.

L'architettura non può essere opera di artista che si consideri per natura sua un isolato in mezzo ad una folla che non sa nemmeno vedere quello che lui cerca ed osserva. Questo in genere. A più forte ragione si deve condannare l'isolamento e l'individualismo nella realizzazione di architetture religiose.

Se noi vogliamo che un'arte abbia carattere religioso, se vogliamo che essa sia veramente grande, dobbiamo adoperarci a che gli artisti sieno uniti ed umili. Così come nella preghiera i fedeli. In una delle nostre « giornate fucine » noi abbiamo considerato la preghiera come unità in Dio, amore di Lui e dei fratelli, umiltà profondamente vissuta, ed abbiamo potuto concludere che pregare equivaleva vivere, studiare, lavorare. Questa conclusione è

Momento architettonico

tanto bella e confortante e ci fa ripensare alle meraviglie che la vita, lo studio, il lavoro fatti preghiera hanno sempre prodotto, accordandosi alle voci che glorificano il Signore e potenziano — nella grande unità — le nostre povere forze.

Cadono, per inconsistenza, tutte le polemiche tra il vecchio ed il nuovo, tra il classico e la moda, tra la linea retta e quella curva. L'arte — espressione della fantasia, dell'intelligenza e dell'amore — « parla dalla pienezza del cuore ».

Purtroppo non è tanto facile poter distinguere fra gli infiniti rumori della vita moderna la « voce dell'Arte ». Troppe volte nel nome della sintesi, del sublime e della rinunzia cosciente, si vorrebbe far passare il superficiale, il miserevole, il pubblicitario. E la polemica non riesce a nascondere personalismi ed interessi.

Il sistema attuale dei concorsi e degli incarichi, ci ha dato, con le realizzazioni ricordate in principio, i progetti delle Chiese di Messina, il Cristo-Re di Roma, il Seminario di Napoli.

Per le prime, il bando di concorso — elaborato con molta larghezza — richiamò una gran parte di professionisti, che sentono il tema « Chiesa » come la migliore possibilità di esprimere il proprio mondo di volumi e di colori. La liturgia, il culto e certi elementi tradizionali vengono a costituire, per essi, solo come dei piccoli ostacoli al gioco della fantasia ed i più coraggiosi li saltano senza farne un gran conto.

In modo poco dissimile è stata progettata ed attuata la Chiesa di Cristo-Re a Roma. S. E. l'Architetto Piacentini nel presentarla giustifica la forma della pianta come soluzione intermedia — puramente cerebrale ed estetica — tra le tradizionali piante basilicali e quelle centrali: nelle prime la cupola è lontana, nelle seconde appare troppo presto.

Il certo disagio che si prova in questo tempio mi pare che sia da attribuirsi alla spregiudicata personalità di quelli che hanno contribuito all'opera: Dalle luci alle strutture viste, dalle figurazioni invadenti ai tabernacoli immeschinito tutto è alquanto alterato in confronto alle grandezze e alle « misure » che ci erano abituali.

Alla ricerca dell'estetismo puro e della novità si oppone — per difetto — l'altro male, assai più insidioso — del richiamo alla tradizione. Per esso noi possiamo trovarci innanzi a realizzazioni quali il Seminario di Napoli: e non è poca cosa! La Cappella, centro e cuore dell'edificio, è l'esempio più tipico di quello che non si dovrebbe mai fare; dalle finte finestre gotiche, al piano soffitto rinascimentale, dall'abside con l'arco ribassato al troppo grande altare barocco. Un tempio non può considerarsi come un museo privato di un piccolo borghese.

L'opera che da anni svolge la « Beato Angelico » di Milano, attraverso l'insegnamento e nella costruzione di edifici sacri, è altamente lodevole. Gli intenti, le possibilità e le esperienze di essa, debbono essere giustamente considerati da quanti cercano il rimedio ai mali dell'Arte Sacra.

La conservazione ed il rifacimento del nostro patrimonio artistico, la costruzione delle chiese, necessitata dai nuovi agglomerati urbani, nell'espansione e nella formazione delle città, attende dalla virtù e dall'amore degli artisti cristiani, uniti, per virtù ed amore, a tutti i fedeli, l'espressione del suo tempo e del suo spirito a testimonianza della continuità della Fede in Cristo.

L'opera di formazione ed il lavoro organizzativo della Fuci vuol favorire l'attuazione della meravigliosa unità per cui « le anime si toccano in Dio, si portano, dimorano unite, per un'ospitalità interiore più reale di quella esteriore; partecipano i loro tesori e le loro forze, dicono con Cristo, tra loro e con Dio: « Tutto quello che è mio è vostro, tutto quello che è vostro è mio, e sono glorificato nei miei fratelli ».

Armando Dillon

Ideologia rosminiana e metafisica dell'essere

L'articolo di Paolo Barale pubblicato su « Azione Fucina » il 13 gennaio 1936 sotto il titolo « Metafisica e metafisiche » ha provocato una replica di Grazioso Ceriani. Siamo lieti di poterla ospitare nel nostro giornale, insieme alla risposta dello stesso Barale. Crediamo che sia così esaurita la controversia avendo, sia il Barale sia il Ceriani, espresso i loro punti di vista. Anche perché il Ceriani annuncia una prossima pubblicazione, che attendiamo con grande interesse, e della quale ci riserviamo di parlare (N.d.R.).

Paolo Barale sottopone ai giovani lettori di *Azione Fucina* alcune considerazioni sul mio articolo di Neoscolastica (maggio 1935), dove svolgevo parecchi pensieri attorno al sistema rosminiano.

Sono il primo a confessare che il Barale non poteva cogliere tutto il mio pensiero, il quale sarà chiarito in una pubblicazione completa, ormai quasi pronta per le stampe.

L'amico Barale avrà potuto vedere come — nel mio articolo (p. 252 ss.) — sostengo che la metafisica si inizia e si determina colla gnoseologia, momento critico o studio della realtà nell'interiorità dello spirito, che è il vero costituirsi della filosofia come scienza della verità.

Ad una gnoseologia tomistica perciò corrisponde una metafisica tomistica: ad una gnoseologia idealistica, una metafisica idealistica: ad una gnoseologia rosminiana una metafisica rosminiana.

Ed ecco perché io ho creduto bene meditare sopra il *Nuovo Saggio* che è la chiave del sistema dell'essere ideale. I risultati dei miei studi saranno noti di più nella prossima pubblicazione: nell'articolo vi erano semplici accenni, i quali però sono sufficienti a indicare che l'ideologia rosminiana, se ha elementi di qualche corrente antica e medioevale, ha però un elemento essenziale moderno, l'atto del conoscere, cioè, concepito come *attività sintetica a priori*. Per questo elemento, l'ideologia di A. Rosmini è *inizialmente ed essenzialmente moderna* e impedisce che logicamente il sistema si possa inquadrare nella metafisica tomistica, l'espressione — secondo me — più perfetta della *philosophia perennis*.

Imprigionata così in poche righe la mia linea di pensiero, rispondo all'amico Barale:

1) Dunque è chiaro che Platone ed Agostino si orientano nella metafisica dell'essere, perché i lineamenti incompleti delle loro ideologie (la *visio* di Platone e la *cogitatio* di Agostino) sono in perfetto antagonismo con la *sintesi a priori* dei moderni: e non c'è dunque la via logica per la metafisica del fenomeno e del pensiero, ma solo quella per la metafisica dell'essere. Agostino poi — come dimostrerò nel prossimo lavoro — è certamente orientato alla metafisica tomistica.

2) Confesso all'amico Barale che stento un poco a capire il suo secondo punto di critica.

Ad ogni modo, ecco come esprimo il mio pensiero — in linea vaghissima, per necessità evidente, —: che il sentito sia essere lo sa lo spirito, l'autocoscienza, a cui traspare l'atto di sensazione come vera cognizione che termina all'essere. Non si può *separare* (solo distinguere si può) l'atto dell'intelletto da quello del senso, così come non si può separare il sentito dall'essere e farne un fenomeno come — a me pare — arrivò a dire logicamente Rosmini.

3) « Se la smettessimo con questo fuori e dentro che nel pensiero non hanno senso... », scrive il Barale... Ecco — lo confesso, se è un peccato semidiliberato — mi viene davvero il sospetto di dire che l'egregio contraddittore non sia un tecnico di filosofia.

Proprio il dramma filosofico sta in questo « dentro e fuori », si svolge in questa domanda alle volte angosciata nei sistemi: « come può il pensiero arrivare a penetrare la cosa in sé, il non meno? ». Non è questa la domanda di Kant? E non è vero che lo sforzo di volere dell'idealismo — se non vuol essere retorica — è di arrivare dal *di dentro* del pensiero a cogliere l'assoluto?

Bisogna ancora giungere alla gnoseologia tomistica che, coll'immanenza dell'atto conoscitivo salva la trascendenza dell'essere: rimando, per questo, ad una mia comunicazione al Congresso Nazionale di Filosofia, di Salsomaggiore. Qui il Barale potrà vedere perché logicamente l'essere ideale rosminiano non è l'essere ontologico del tomismo e si deve piuttosto avvicinare ad un *dato fenomenico* di conio moderno. Vedrà pure il lato profondo e interiore dell'a-

strazione tomistica, vera attività di auto-coscienza, che « traduce nell'ordine del pensiero il reale », che, « è la condizione gnoseologica necessaria perché sia salva la legge d'immanenza nel conoscere »: che, ancora, « non trasforma il reale » ma lo manifesta, inducendo il reale alla manifestazione di sé, al valore suo di essere e di pensiero.

Sono formule presto scritte: ma a pensarle, a viverle occorrono anni ed anni: e quando sono vissute sfidano quaiunque barzelletta ironica, anche quella della cruna dell'ago.

Grazioso Ceriani

Motivi di dissenso

1) Il mio dissenso dal pensiero del Ceriani si può formulare così: sono con lui per la metafisica dell'essere. Ho capito che per metafisica dell'essere si debba intendere la metafisica dell'essere ontologico. Per essere ontologico ho capito che si debba intendere l'essere, la cui struttura ontologica trascende il tempo e il soggetto umano. L'essere ideale del Rosmini, come mi risulta dalla lettura delle sue opere, è ontologico nel senso indicato. L'essere ideale, che è ontologico, è la chiave per intendere l'essere reale (soggetto ed estrasoggetto) che, divenuto oggetto per virtù dell'essere ideale (percezione intellettuale) è ontologico nel senso indicato.

Dal rapporto tra l'essere ideale, che è ontologico, con l'essere reale, che è ontologico, nasce l'essere morale, che pertanto è il rapporto tra due esseri ontologici. L'essere ideale, l'essere reale, l'essere morale, conducono logicamente all'essere realistico, Dio, che è ontologicissimo. Perciò la metafisica del Rosmini è metafisica dell'essere. Se, come mi pare di aver capito dagli scritti del Ceriani, e come perciò ho scritto, l'essere ontologico è solo quello astratto

dal sensibile, la metafisica del Rosmini cesserà di appartenere alla metafisica dell'essere astratto dal sensibile, ma continuerà ad essere metafisica dell'essere ontologico, perché nego che un essere non astratto dal sensibile perda perciò solo i caratteri dell'ontologia. Resterà ad ogni modo infinitamente distante dalla metafisica del fenomeno, e quindi del soggetto.

II) Ho scritto che la porta dell'essere, come mi pare disegnata dal Ceriani, può essere paragonata alla cruna dell'ago; ho scritto anche che il dire che solo l'essere astratto dal sensibile è l'essere della metafisica dell'essere sarebbe come dire che una giubba (= essere) non fatta su una certa misura (= astratta dal sensibile) non è più una giubba (= essere). Codeste nella mia intenzione non erano barzellette, ma immagini per rendere meno oscuro il pensiero. Di codeste immagini sono lardellati i dialoghi di Platone. Escludo che esse contengano dell'ironia, se si eccettua quella socratica, che è squisitamente filosofica; tanto più escludo che fossero una sfida alle formule da altri pensate e vissute, che si rispettano anche quando se ne dissente. Ho fatto ricorso all'immagine della cruna, soprattutto per questi motivi: 1) Siccome la gnoseologia del Ceriani è decisamente ed esclusivamente astrazionistica, la sua metafisica deve mettere alla porta il platonismo. Sono impaziente di leggere come farà passare Platone, S. Agostino, S. Bonaventura sotto le forche caudine (è un'immagine!) dell'astrazione. Quanto all'agostinismo vi sono parecchi che non solo non vogliono ridurlo al tomismo, ma anzi hanno delle ragioni per dire che esso colora fortemente di sé il pensiero tomistico. 2) Il Ceriani fa passare come tomistica la sua dottrina gnoseologica, ma non è affatto pacifico che il pensiero del Rosmini non trovi nella gnoseologia dell'Aquinate dei buoni precedenti. Recentemente ci fu a tal proposito uno scambio di note tra Giulio Bonafede e Giuseppe Zamboni. 3) Il Ceriani conferisce alla gnoseologia un primato sulla metafisica. Ora, è noto che vi sono dei neo-

tomisti i quali non solo negano assolutamente un tale primato, ma addirittura, come l'Olgialti, negano al problema della conoscenza la legittimità di esistere. Costoro appartengono ancora alla metafisica dell'essere? 4) La mia seconda osservazione, che non parve chiara al Ceriani, era basata sulla fondamentale dottrina rosminiana circa la differenza tra il senso e l'intelletto; differenza che non consiste nel fatto che il senso coglie il particolare e l'intelletto l'universale, ma nel fatto che l'intelletto giudica e il senso no. Donde si ricava che fin che stiamo nel piano della sensibilità non siamo ancora in casa dell'essere, nella quale ci porta solo l'intelletto secondo entrambe le dottrine rosminiana e neotomistica. Ritenevo perciò irrilevante che l'intelletto c'introducesse nell'essere per l'una piuttosto che per l'altra strada. L'essere resta l'essere in entrambi i casi. Allora perché mettere alla porta quello che non è astratto dal sensibile?

III) Sono centonove anni che uscì per la prima volta il *Nuovo Saggio* e da circa un secolo s'attendeva che nasca finalmente il soggettivismo o il pantheismo dal sistema rosminiano. Ma il parto non si decide ad avvenire.

In linea di fatto e di diritto dovrebbero diventare soggettivisti o pantheisti i rosminiani che accettano le dottrine nel senso del maestro, se è vero che esse celano il germe del soggettivismo. Ma nemmeno a scovarlo col lanternino si troverebbe un rosminiano disposto ad aprire il più piccolo spiraglio della casa dell'essere ideale ai gelidi soffi del soggettivismo. Ormai è dimostrato che il Manzoni fu rosminiano. Codesta notizia associata all'altra, la quale pare anche certa, che il grande lombardo non fu giansenista, su noi, che non siamo dei tecnici, fa grande impressione. La filosofia rosminiana non gli ha impedito d'essere l'unico laico che trattasse con competenza questioni teologiche senza incorrere in errori e di meritare d'essere citato in documenti pontifici: Ex fructibus eorum cognoscetis eos.

Paolo Barale

PROBLEMI DI ECONOMIA CORPORATIVA

L'imprenditore in regime corporativo

L'imprenditore viene definito (e la formulazione risale agli economisti classici) come il soggetto economico che associa e coordina nell'impresa i fattori della produzione e che realizza nel divenire continuo del mercato l'equilibrio dinamico tra domanda ed offerta; a integrazione della esposta definizione viene di solito aggiunto il rilievo che l'imprenditore attua la produzione col minimo di mezzi.

Più semplicemente, definiremo qui l'imprenditore come il titolare della produzione, colui che attua, in concreto il fatto produttivo. Sarà opportuno tenere presente queste due definizioni, che non coincidono perfettamente: la prima infatti si riferisce anche agli elementi giuridico-economici della figura dell'imprenditore, mentre la seconda considera solo la figura tecnica dell'imprenditore.

Occorre qui ricordare brevemente quali sono le funzioni dell'imprenditore nell'economia classica: egli non solo provvede alla produzione di determinati prodotti, ma, insieme a tutti gli altri imprenditori presenti sul mercato, realizza la necessaria sutura tra produzione e consumo, tra risparmio e consumo, tra quantità prodotte di beni diversi, tra salari e remunerazione al capitale, ecc. Tutto ciò egli fa, attraverso un miracoloso e delicato meccanismo che i grandi teorici dell'equilibrio economico ci hanno largamente illustrato, mosso dall'incentivo dell'interesse individuale.

La realtà concreta dell'economia moderna ha spogliato l'imprenditore di queste sue funzioni di ordine superiore: egli resta per noi solo il titolare della produzione.

Quali caratteristiche assume la figura dell'imprenditore in regime corporativo? La questione è oggetto di dispute non soppite ed è, si può dire, al centro delle discussioni che suscita il divenire, come scienza e come sistema, dell'economia corporativa. La impostazione del problema è semplice: l'indagine va condotta, come insegnano i vecchi criteri metodologici, tanto per via induttiva, quanto per via deduttiva. In via induttiva, non è, ora, difficile precisare quali siano i principi fondamentali del regime corporativo, che sono chiaramente enunciati da documenti legislativi, da autorizzate interpretazioni, da tentativi di sistemazioni scientifiche.

L'imprenditore ha diritto di vita, in quanto il regime corporativo rico-

nosce nell'iniziativa privata lo strumento più efficace e più utile ai fini della produzione nell'interesse nazionale; all'imprenditore sono in pieno riconosciuti i suoi diritti di trarre dalla produzione un profitto. Egli è tuttavia responsabile di fronte allo Stato dell'indirizzo della produzione, essendo la produzione funzione di interesse nazionale; egli viene inoltre posto su un piano di reciprocità con gli altri fattori della produzione di fronte allo Stato, qualora poi la sua iniziativa manchi o sia insufficiente ai fini dello Stato, questo interviene nella produzione e l'intervento può assumere le forme del controllo, dell'incoraggiamento, della gestione diretta.

Posti questi principi la figura dell'imprenditore, che permane in tutti i suoi aspetti sostanziali, viene integrata da alcuni elementi che in concreto si traducono in taluni limiti e vincoli, posti all'attività dell'imprenditore. Succorre qui — ed è fattore indispensabile — l'indagine deduttiva, che deve tendere a chiarire la natura e l'entità di tali limiti e vincoli.

Tale indagine non è facile, in quanto per giungere a risultati generalizzabili (per avere cioè carattere scientifico) deve riguardare un imponente complesso di fatti concernenti la concreta realtà economica attuata dal regime corporativo: leggi, decreti, sentenze di magistratura del lavoro, norme corporative, contratti collettivi, accordi economici, atti e provvedimenti amministrativi di ogni genere. Mai come ora si offre allo studioso un fecondissimo campo di lavoro. Non è possibile prescindere da un'indagine di questo genere, a meno che non si voglia limitarsi a vuote enunciazioni teoriche.

Naturalmente non è da pensare in questa sede a un esame organico e completo; sarà invece utilissimo scegliere alcuni casi tipici, facilmente generalizzabili, che ci permettano la constatazione. In concreto, degli aspetti assunti dalla figura dell'imprenditore, di quel determinato imprenditore, in regime corporativo.

Una prima constatazione: nella maggior parte dei settori produttivi è presente l'imprenditore come titolare della produzione, e come assegnatario del profitto. Il sistema corporativo ha creato per l'imprenditore una serie di problemi, senza dubbio nuovi, ma egli li affronta e li risolve, come titolare della impresa,

in termini di costo e di prezzo. Esemplichiamo: ecco un colono, titolare di una azienda agraria, dell'Opera Nazionale Combattenti: esaminando da vicino la sua attività, constatiamo che egli risolve il suo problema produttivo cercando di diminuire i suoi costi e di aumentare i suoi ricavi, tenuto conto dei contributi che, a vario titolo, gli vengono assegnati dalla collettività. Il fatto che una parte dei rischi della produzione (quelli relativi al finanziamento della bonifica) siano assunti dallo Stato, modifica solo talune delle condizioni, non la natura del problema.

Figure di imprenditori analoghe a quella ora considerata si possono riscontrare anche nella così detta economia classica.

E opportuno considerare ora un caso estremo, nel quale potrebbe ritenersi scomparsa del tutto la figura dell'imprenditore, quello della produzione di Stato. Prescindiamo qui dall'opinione, pur fondata, che essa rappresenti una deviazione dei veri principi corporativi: oggi essa è, in determinati settori, una realtà. Anche qui abbiamo, in sostanza, delle « persone » che fungono da titolari di quella determinata unità produttiva: cioè degli imprenditori. Come qualunque imprenditore, l'imprenditore-funziionario dello Stato deve risolvere problemi tecnici, economici, industriali e amministrativi e deve, anche egli, se vuol retamente assolvere il suo compito, mirare a conseguire la produzione con i mezzi minimi. E egli un imprenditore? No, risponderebbe qualunque economista classico. Ma, sarebbe facile chiedergli allora che cosa sia ad es. per lui, l'amministratore delegato di una società anonima, il cui capitale azionario si trovi distribuito a piccole quote nel pubblico, ovvero concentrato nel portafoglio di una banca. Se si deve ammettere che in nessuno dei due casi ora accennati si abbia la figura dell'imprenditore, occorrerebbe ammettere anche che, in tutta l'economia moderna, la maggior parte della produzione industriale di massa, non è fatta da imprenditori.

Può quindi affermarsi l'esistenza, in regime corporativo, di una particolare figura di imprenditore, l'imprenditore-funziionario, in determinati settori produttivi, che risultano poi, in concreto, essere quelli nei

quali riesce più difficile il conseguimento del reddito: trasporti ferroviari, trasporti marittimi di linea, ovvero quelli nei quali viene riscontrato un interesse pubblico preminente, come la grande siderurgia, il commercio estero, la grande banca, la grande industria navale.

Un altro aspetto del problema va considerato in sede di indagine deduttiva: l'ambiente posto in atto dal regime corporativo non pone solo una serie di condizioni nuove e di vincoli relativi alla sfera di attività individuale (giuridica ed economica) dell'imprenditore. Pone anche condizioni e vincoli relativi al mercato, che si riflettono indirettamente sull'imprenditore: ciò può dirsi ad es. per la limitazione del numero degli imprenditori attuata con mezzi vari, come le licenze d'esercizio, l'autorizzazione ai nuovi impianti, ecc.; può ripetersi per il prezzo politico, imposto per determinati prodotti; per i contingenti di produzione assegnati in taluni casi alle singole imprese, e così via. Si tratta di vincoli e condizioni che trovano il loro corrispettivo, in regime di economia così detta liberale, nella limitazione del numero delle imprese in dipendenza della teoria del costo marginale, sul prezzo unico di mercato stabilito indipendentemente dall'imprenditore singolo, nelle quote di produzione assegnate dal cartello o dal trust, e così via. L'imprenditore, come tale, non si trova in condizioni sostanzialmente diverse.

Per rilevare il punto dove sta la vera caratteristica differenziale dell'imprenditore corporativo, occorre scendere a un esame più approfondito che investa i motivi psicologici della sua attività. È un campo difficile e che sfugge in parte all'esame scientifico. Gli incentivi all'azione dell'imprenditore sono di ordine diverso: spirito di lucro soprattutto, ma anche amor proprio, senso del dovere, spirito di corpo, senso della responsabilità produttiva: si può giungere fino a considerare, ed è stato fatto, come incentivo non indifferente la passione professionale del produrre, una specie di senso dell'arte per l'arte.

Tutti questi elementi giocano in misura diversa ed è in questo campo che può forse già rilevarsi il sorgere di una figura nuova, quella dell'imprenditore corporativo, nel quale pur permanendo tra gli incentivi all'azione lo spirito di lucro e gli altri ora accennati, vengono esaltati i motivi psicologici di ordine superiore che trovano riferimento nella considerazione dell'interesse comune. Si parla, a questo proposito, di « coscienza corporativa » ed è proprio un problema di coscienza e, in fondo, di moralità professionale, quello della ricerca degli elementi caratteristici della figura dell'imprenditore in regime corporativo.

Sergio Paronetto

TRA I LIBRI

CRISPOLTI MONS. VIRGILIO: *Cesare Guasti*. L.I.C.E. L. 9.

Per quanto si tratti di Cesare Guasti, mi sembrò troppo voluminosa al primo momento la biografia di lui, scritta da Mons. Crispolti. Leggendo però quelle pagine subito ne valutai la grandiosa figura morale e giustificai in pieno la mole del libro anche perché l'Autore ha riportato molte lettere intime del Guasti stesso, da cui traspare tutto il programma della sua vita: esercizio continuo di pietà e carità cristiana e fervore intenso di studi. Non dico che nella vita del Nostro vi fu qualche cosa di straordinario, così come questa parola viene intesa generalmente dagli uomini, ma lo straordinario ci fu e senza dubbio, quando si pensi che Cesare Guasti mantenne ininterrotto il contatto con Dio, poichè sempre cercò di adempiere ai suoi doveri di cristiano, di padre di famiglia, di studioso, e vi riuscì. Egli può invero realizzare il modello dell'uomo santo e virtuoso, ai pari di Ferrini, Necchi, Moscati, di lui forse più noti, ma non per questo meno degno.

Lo stile dell'Autore e le divagazioni che egli porta nel campo letterario-politico, hanno contribuito poi a rendere il libro non solo interessante ma anche vivace.

G. S.

FABOZZI MONS. EDOARDO: *Christus Rex - Conferenze - IV. Il Dominatore delle Anime*. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, L. 10.

Il volume « Christus Rex » raccoglie cinque Conferenze del notissimo oratore sacro della Metropolitana di Napoli, Mons. Edoardo Alberto Fabozzi, da poco purtroppo mancato ai vivi. Specialmente degne di rilievo sono la seconda e la terza di queste Conferenze, intitolate il « Regno della Grazia e della Libertà » ed il « Regno del Male »: problemi questi di altissimo interesse religioso. L'Autore ha saputo trattarli con chiarezza di esposizione e con abbondanza di erudizione. Senza dubbio queste pagine susciteranno vivo interesse fra i cattolici, che vogliono approfondire sempre più le loro conoscenze religiose.

G. S.

Vita Liturgica

La Domenica di Passione

È vicina ormai la celebrazione del mistero pasquale, che è mistero di morte e di vita, di vita che sorge, nuova, dalla morte di Gesù.

Il pensiero e l'anima nostra debbono essere tutti diretti e raccolti nella meditazione del Calvario, per sentire nuovi legami di gratitudine e di amore verso Chi ci ha amato fino a dare tutto. Se stesso per noi.

La Chiesa si serve, come sempre, sapientemente, anche di elementi sensibili, per guidarci al raccoglimento, copre in questo tempo le immagini, onde sia reso frequente e palpabile il ricordo dell'annientamento del Salvatore.

Tempo quindi di più profonda meditazione, di più intensa preparazione, fatta di rinuncia al nostro amor proprio col riconoscimento del nostro peccato, di mortificazione, che vuol essere riparazione, di preghiera proprietaria. Mai come in questo tempo dobbiamo volger lo sguardo al Crocifisso velato senza ritrovare nell'azione volontaria della Croce la condanna silenziosa e cruenta delle nostre opere malvage.

La Vittima Divina sta per offrirsi in Sacrificio, l'Agnello di Dio sarà presto immolato.

L'infinito valore di questa offerta cruenta dell'Uomo-Dio metterà fine a tutti i sacrifici dell'antico Patto, ed il Nuovo Testamento avrà tutto il suo valore con la morte del Testatore, Gesù. Il disegno di Redenzione ha sul Golgota la sua pienezza rinnovatrice di vita e di vita eterna. (Epistola).

Si compie così, nella misericordia, anche la giustizia divina che darà, pur attraverso l'apparente disfatta, la vittoria del Giusto sopra tutti i suoi nemici (Graduale, Tratto); mentre ognuno di noi sente tutta la responsabilità personale delle proprie colpe e dinanzi al Signore ne accetta in pieno il giudizio, tanto più misericordioso quanto più avrà ricorso, nella lotta quotidiana all'aiuto divino (Introito, Postcomunione).

La Vittima Divina ci si presenta oggi come l'Agnello senza macchia che sale l'Altare del Sacrificio per espriare il peccato altrui. L'ardita parola di Cristo « Chi di voi mi convincerà di peccato? » non poteva essere pronunciata che dal labbro divino; eppure, stolli, abbiamo presunto di poterla dire anche noi, accecati dall'amore di noi stessi, erigendoci a giudici dei nostri fratelli.

Meditiamo questa parola del Signore per sentire più profondo l'orrore delle nostre colpe, che hanno condotto alla Croce il Salvatore; più forte la gratitudine verso Chi ha acceso il Calvario per liberarci dalla morte.

« Chi osserva la mia parola non vedrà la morte ».

Ancora una parola di vita, in questa vigilia di morte: parola che fa fremere chi non ha saputo scorgere in Gesù la fiamma divina e scandalizza i pusillanimità che non vogliono accelerare la lotta che conduce alla vita nella morte al peccato. Vita ricca di luce e di gioia anche se fatta di rinuncia e di sofferenza.

« Prima che Abramo fosse, io sono ». L'eterna parola d'Iddio sfoglia in questa sfida che il Signore lancia a coloro che vogliono chiudere gli occhi alla Sua luce, negare l'assenso alle prove che Egli porge della Sua divinità. Questa semplice e solenne parola di Cristo sembra l'eco della manifestazione di Dio a Mosè, sul Sinai: allora tra i fulgori della potenza divina, oggi dinanzi ad un patibolo infame. (Evangelio).

Mirabili contrasti della Sapienza divina! Ma il Sacrificio del Golgota che ci ha richiamati alla vita è cessato. Il comando di Cristo agli Apostoli ha perpetuato, nel Sacrificio Eucaristico, l'offerta del Calvario. Le parole del Signore che legano il dono dell'Eucarestia all'effusione del Suo Sangue sulla Croce, ci sono ripetute oggi mentre consumiamo il Sacrificio facendocene sempre meglio apprezzare il valore e la fecondità per la vita dell'anima nostra. (Comunione).

La nostra offerta, che diventa oblatione di Cristo al Padre, ascende così gradita al Trono dell'Altissimo, rinnovato suggello della nuova alleanza.

Don G. Cavalleri

NELLE ASSOCIAZIONI

La Giornata Fucina

(m. c.). — Durante la Settimana di Studio del dicembre scorso, era stata avanzata la proposta di dare un resoconto complessivo delle attività delle Associazioni, in particolare poi di quelle più solenni manifestazioni che dovunque vengono svolte secondo un programma comune.

La proposta è, direi, suggestiva: abbiamo tentato di attuarla per la Giornata Fucina, sebbene le indicazioni chieste, spesso, non siano state date secondo il criterio che avevamo suggerito.

Tale premessa è necessaria per giustificare almeno in parte l'incompletezza e la superficialità di questo resoconto. I compagni vorranno scusarci delle eventuali omissioni.

La Giornata Fucina è stata celebrata dai Fucini di tutta Italia in quella fraternità d'animi che ormai la caratterizza: fraternità di cui è simbolo la preghiera proposta dal Centro, che nelle Associazioni tutte è stata letta, e in qualche luogo con solennità particolare.

Carattere intimo — di regola — ha avuto lo svolgimento del programma religioso e del programma organizzativo. È doveroso sottolineare l'importanza, fortemente sentita, della preparazione religiosa alla celebrazione della «Giornata», e la partecipazione alle funzioni religiose di molti Ecc.mi Ordinari, che hanno ancora dimostrato la paterna benevolenza e la personale cura per il nostro lavoro. Ciò è per noi motivo di grande conforto e di profonda riconoscenza.

Così a Palermo, a Bari, a Catania, a Genova, a Macerata, a Trieste, a Vicenza, a Bergamo, a Como, a Foggia la Messa è stata celebrata dagli Ecc.mi Ordinari.

Molte Associazioni si sono riunite davanti all'altare anche per una meditazione, o la sera precedente o la sera stessa della Giornata: segnaliamo fra le meditazioni quella di Mons. Montini a Roma e quella di Don Guano a Genova. A Catania, a Macerata, a Salerno, e altrove, la meditazione ha assunto la forma più solenne dell'Ora di Adorazione. A Foggia la Giornata è stata preparata con un triduo predicato dallo stesso Ecc.mo Vescovo, Mons. Farina.

Una tale accurata e consapevole preparazione religiosa ha dato il tono alla Giornata Fucina e ha contribuito a rendere serie e feconde le adunanze organizzative. Il tema proposto dal Centro «L'assistenza religiosa ai compagni non fucini» è stato ovunque trattato e discusso con piena comprensione della sua importanza. Quasi tutte le Associazioni segnalano nutrite e serie discussioni, con partecipazione numerosa dei soci e fra questi anche dei più giovani. A Catania e a Palermo l'adunanza organizzativa è stata continuata anche nel pomeriggio. Ciò che dimostra ancora una volta la forte vitalità della Fuci: perché quando si discute c'è fermento di idee, c'è interessamento vivo, che è elemento indispensabile per la vita associativa.

Avremmo desiderato conoscere le relazioni per poterne dire i motivi centrali e più significativi: in mancanza diciamo che la relazione di Getto alla Settimana di studio e gli articoli pubblicati nel numero speciale di *Azione Fucina* sono stati spesso ottima fonte di idee e di discussioni. Aggiungiamo i nomi dei relatori: Belli ad Acireale, Zaccagnini a Bologna (mancato a Cagliari per improvvisa impossibilità) Ruggeri a Catania, Minelli a Ferrara, Memo Frattin a Firenze, Alacevich a Genova, Gangemi a Messina, Lucatelli a Milano, De Ruggiero a Napoli, Scapini di Verona a Padova, dove la Giornata Fucina ha segnato l'incontro di tutti i fucini delle tre Venezie, Fernandez a Palermo, Favilli a Parma, Leoni a Pavia, Marrone a Pisa; a Roma, Righini alla Fuci maschile e sign. Polidori alla Fuci femminile, Sgambati a Salerno, Manbero a Savona, Manconi a Sassari, Ponticelli a Siena, sign. De Gennaro a Torino, P. Manesci a Trieste, («La vita fucina come preparazione all'apostolato cattolico»), De Mori a Vicenza, Scapini ancora a Verona, Avogadro a Bergamo, Pettrini a Brescia, Stucchi a Monza, ecc.

Accennavamo al tono elevato e alla partecipazione numerosa nella di-

scussione: tutte le forme di apostolato sono state passate in rassegna, precisate, ripensate con fermezza di propositi. Si è distinto l'apostolato del fucino, considerato individualmente, insistendo in particolare sull'apostolato dell'amicizia e sui vari modi di penetrazione, (avremmo desiderato una maggiore insistenza sull'apostolato dello studio); e l'apostolato dell'Associazione come tale che cura alcune manifestazioni nell'Università o invita ad alcune attività tutti gli studenti universitari. Fra le attività che più facilmente possono essere comprese dai nostri compagni, più d'uno ha nominato i Gruppi di studio e la Conferenza di S. Vincenzo. Più ancora si è insistito sul compito formativo che l'Associazione ha verso i propri soci (sembra un circolo vizioso ma non lo è) che nelle attività dell'Associazione e nell'amicizia dei compagni fucini devono trovare gli elementi della propria formazione religiosa e culturale. A Firenze anzi il «proposito conclusivo» è stato quello di «formare, in modo sempre più completo e sempre più integrale, la propria personalità specialmente attraverso la vita dell'Associazione intesa come un tutto veramente organico e di tradurla poi nella vita, in ogni ora, senza ostentazione».

Fra i membri del C. S. che hanno presieduto l'adunanza organizzativa nelle Associazioni segnaliamo Don Costa a Padova, Don Guano a Genova; il P. C. Ambroselli a Bologna; Branca a Firenze, Ciancio a Messina il 7, a Catania l'8, a Benevento il 15, Scaglia a Milano l'8 e a Pavia il 10, Bilanovich a Padova, la sign. Aprà a Roma con la sign. Zambaldi, la sign. Dedè a Genova, la sign. Platania a Palermo, la sign. Montagner a Padova, Cortellese a Roma.

In molte Associazioni la Giornata Fucina è stata anche l'occasione per la consegna delle tessere e dei distintivi ai nuovi soci, che in qualche posto è stata compiuta in una forma assai significativa. Segnaliamo, fra tutti, Palermo dove le tessere e i distintivi dopo la Messa, sono stati benedetti e consegnati ai nuovi soci, davanti all'altare, dallo stesso Em.mo Card. Lavitrano. L'iniziativa non è isolata: anche a Benevento il Rev.do Vice-Assistente ha distribuito all'altare le tessere e i distintivi. Ma sarebbe bellissimo che si diffondesse anche nelle altre associazioni i compagni ci pensino; per un altro anno.

La consegna delle tessere, e in varie associazioni la firma del libro soci, è stata quest'anno contraddistinta dall'elevato numero dei nuovi soci (l'aumento quest'anno è veramente eccezionale): segnaliamo, fra le altre Associazioni, Bologna, Firenze, Genova, Messina, Palermo, Pavia, Brescia.

Esito meno felice ci sembra abbia avuto lo svolgimento del programma culturale della «Giornata», cioè l'organizzazione della Conferenza pubblica sul pensiero tomista. Era stato detto che doveva essere promossa «una conferenza pubblica a carattere universitario sul pensiero tomista come significativa manifestazione del programma culturale della Fuci». Non ci risulta che, in complesso tale indirizzo sia stato seguito.

Conferenze su S. Tommaso, o solennemente pubbliche come p. es. a Palermo dove P. Reginaldo Tei O. P. ha parlato nell'aula magna della Reale Accademia di Scienze sul tema: «S. Tommaso e le lotte universitarie di Parigi», e a Foggia (dove avrà luogo prossimamente nel Teatro Comunale, organizzata in collaborazione coi Professori di religione delle scuole medie) o quasi esclusivamente riservate ai fucini come per es. a Messina («S. Tommaso modello di vita e maestro di verità» del P. D'Alia) sono state tenute ancora ad Acireale dove il Sac. Sozzi ha parlato su «Il pensiero di S. Tommaso nel sec. XIII»; a Bari l'Avv. G. M. Cornaggia Medici ha svolto il tema «Nel candore e nella luce dell'Aquinate»; a Bologna P. Ghini O. P. ha parlato su «San Tommaso, patrono degli studiosi»; a Macerata il Prof. Giachini su «Attualità di S. Tommaso»; a Milano il Prof. Don Grazioso Ceriani su «La soluzione tomistica di un problema attuale: l'individuo e società»; a Verona Mons. G. Manzini sul tema: «Il più moderno dei filosofi»; a Salerno l'avv. Buonocore dell'Univ. di Na-

poli su «Lo Stato, il diritto e la legge in S. Tommaso». Commemorazioni di S. Tommaso o nella forma di omelia durante la Messa o in quella di conferenza ai fucini sono state tenute anche in molte altre associazioni come a Ferrara, a Firenze, a Parma, a Roma, a Benevento, a Como, a Brescia, ecc.

A Napoli il Prof. De Simone ha chiuso un corso di lezioni di filosofia svolgendo il tema: «La verità come conquista».

In alcune sedi poi è stata organizzata una conferenza su temi diversi: es. a Catania il Prof. Degni ha parlato su «Religione e diritto» a Ferrara il Prof. Marella su «Problemi di cultura cattolica».

In qualche associazione il programma religioso e il programma culturale della «Giornata» sono stati svolti insieme agli studenti medi della Gioventù d'A. C. Così per es. a Sassari, a Trieste, a Vicenza, a Bergamo. Grandiosa manifestazione a

Ferrara che ha raccolto universitari e studenti medi delle ultime classi in numero di circa 400, alla Messa celebrata da Mons. Vescovo. Altrove, per es. a Verona, furono invitati alle manifestazioni fucine solo gli studenti medi dell'ultimo anno.

Da ricordare ancora la tendenza delle Associazioni di sede universitaria ad assorbire i Segretariati per la Giornata Fucina del 7-8 marzo: lasciando ai Segretariati la possibilità di celebrare la loro «giornata» in una delle domeniche seguenti.

In qualche zona la «Giornata Fucina» è stata l'occasione per un convegno regionale: così a Padova si è svolto, come abbiamo accennato, un riuscitissimo convegno triveneto, presieduto da Don Costa, che nel pomeriggio ha tenuto ai fucini una conferenza sulla Fuci. Il Convegno non ha impedito che nelle Associazioni venete venisse tenuta in altro giorno la Giornata Fucina: così a Vicenza, a Verona, a Trieste, a Trento.

In complesso dunque la Giornata Fucina ha dimostrato la vitalità della Fuci: ci ha ricordato la nostra responsabilità di una vita profondamente cristiana non solo per la santificazione della nostra anima, ma per portare a tutti i nostri compagni, a cui ci legano i vincoli della vita universitaria, tutta la ricchezza della verità cristiana.

Corso di Religione

XVII

I doveri: a) Verso Dio

Per quanto vasto sia l'orizzonte dell'uomo, i suoi rapporti non possono uscire dall'ambito di Dio e del prossimo. Altro non c'è.

I doveri pertanto che all'uomo s'impongono sono di due sorta, ovvero di tre, se vogliamo comprenderli anche i doveri verso se stesso.

I doveri verso Dio, prima di tutto.

La ragione infatti ci dimostra che l'uomo dipende interamente da Dio, creatore, conservatore, ordinatore supremo di tutte le cose. Ne segue che la volontà — che segue la ragione — è tenuta a professare a Dio quella dipendenza e ossequio che nasce dall'esser creatura verso il suo Creatore, dal conservato verso il Conservatore, ecc. in una parola, verso la Fonte dell'essere e della felicità, per cui l'uomo è fatto.

Di qui i doveri verso Dio, che sono in genere i doveri di Religione.

Prima di tutto, ci obbliga a credere quello che il Signore ci ha detto parlando in vari modi e ultimamente per mezzo di Gesù Cristo Figlio Unigenito di Dio; poi a sperare in Lui l'adempimento delle sue promesse nella vita eterna del Cielo; in fine ad amarlo per la sua infinita bontà. Non solo: per la infinita maestà ed eccellenza di Lui e per la dipendenza nostra, noi siamo tenuti a rendere a Dio un culto sia esterno che interno.

Delle virtù della fede, speranza e carità già si è detto: qui mette conto di accennare ai doveri di religione o di culto che dobbiamo a Dio, come a capo della società umana, e che secondo S. Tommaso si riducono ad onore, rispetto e servizio in riconoscenza e sudditanza.

Sono i doveri che corrispondono ai primi tre comandamenti del Decalogo.

a) *Onore speciale*: cioè adorazione, in primo luogo. L'adorazione è l'atto col quale riconosciamo l'eccellenza infinita di Dio e ci dichiariamo sottomessi alla sua suprema autorità. Va distinta, l'adorazione, dalla venerazione che si presta alla SS. Vergine ed ai santi, venerazione che non offende Dio ma lo esalta nella ricchezza dei doni da Lui effusi sopra queste sue elette creature. La preghiera è la forma ed il mezzo con cui prestiamo adorazione a Dio e venerazione ai santi. Si pecca contro la religione, così intera, oltre che con l'apostasia dalla fede, con l'indifferenza pratica, col sacrilegio, con la superstizione e i suoi atti più gravi, come l'idolatria, la magia diabolica,

lo spiritismo, la vana osservanza e cose simili.

Nota Bene. - È di voga lo spiritismo, e con esso il teosofismo e altri trovati più o meno ibridi di pratiche pseudo religiose. La Chiesa ha riprovato come pericolose le pratiche spiritiche e la esperienza ha dimostrato che non sono espressioni di angeli di luce. Lo spiritismo, presentato come nuova religione, è cosa empia e chi vi aderisce è reo di apostasia.

Altra cosa è l'ipnotismo scientifico, che nelle sue manifestazioni nulla offre di oltrepassante le forze della natura: nondimeno siccome l'ipnotizzatore resta alla mercé dell'ipnotizzatore, anche a scopo di cura un buon cristiano farà bene a cautelarsi ricorrendo all'autorità ecclesiastica.

b) *Il rispetto dovuto a Dio.* È grave il peccato di bestemmia; lieve il nominare il nome di Dio invano, cioè senza necessità. La bestemmia è un vizio volgare, detestabile, che ha fatto strage di anime nelle popolazioni cristiane specialmente in tempi e luoghi di infezioni ereticali. L'educazione e la pietà ravvivata debbono sradicare.

Entra nel rispetto a Dio il mantenimento delle promesse a Lui fatte, specialmente il voto.

c) *Il servizio di Dio.* Entra in questo tema la santificazione della festa, conformemente al comandamento del decalogo. Questa santificazione — fra cristiani — importa assistenza alla Messa e astinenza dalle opere servili.

Riguardo alla domenica e alle feste solenni, la Chiesa ha introdotto una disciplina dalla quale può esentare, in caso di necessità. Scopo della legge è di attendere alle opere e ai doveri verso il Creatore, agli interessi dell'anima e al conseguimento dei fini superiori. Di riflesso, il riposo festivo giova anche alla salute corporale.

Quando si dice «opere servili», s'intende il lavoro manuale e prevalentemente corporale e di fatica materiale, in opposizione alle opere liberali — lavori intellettuali e dilettevoli — che sono ordinariamente permessi.

Le consuetudini locali portano talvolta delle modificazioni alla legge. Resta però sempre da salvaguardare il principio della santificazione della festa e della dispensa, da ottenersi, per ragioni gravi, dalla competente autorità.

Leggete

STUDIUM

PER L'ATTIVITÀ CULTURALE

Temi per i gruppi di studio di Scienze economiche e sociali

Secondo il desiderio di varie Associazioni, pubblichiamo una serie di temi per i Gruppi di Scienze Economiche e Sociali. Avvertiamo però che si tratta di indicazioni in via subordinata perchè per il Convegno di Perugia e con tutta probabilità per il Congresso, è stato scelto il tema «L'imprenditore in regime corporativo». Su questo tema pubblichiamo un articolo nella terza pagina di questo giornale. Come bibliografia può servire quella già pubblicata per i temi di diritto sui rapporti tra interesse individuale e interesse collettivo (naturalmente occorrerà fermarsi soprattutto sulla bibliografia di carattere economico). Suggeriamo anche la lettura della Rassegna di scienze economiche su "L'imprenditore in regime corporativo" pubblicata in Studium, gennaio 1936. - (Il Segretariato per la Cultura).

A) *Le alterazioni di bilancio e la scienza professionale.*

1) Alterazioni di bilancio e falsi in bilancio. Alterazioni sistematiche e riclassificazioni.

2) La determinazione del reddito di esercizio e la distribuzione degli utili in rapporto alla situazione economica, patrimoniale e finanziaria delle aziende.

3) Verità ed esattezza dei bilanci e criteri di valutazione delle immobilizzazioni.

4) Alcuni particolari tipi di bilancio: bilanci di società di assicurazione; bilanci bancari; bilanci di liquidazioni o fallimentari.

5) La responsabilità dei sindaci nell'esame del bilancio. La revisione aziendale e i suoi problemi morali.

6) La tecnica della evasione fiscale nei bilanci delle società anonime.

B) *Problemi morali nell'attività dell'imprenditore.*

7) Lo spirito di lucro come necessario incentivo dell'attività economica dell'imprenditore.

8) L'accaparramento della clientela e il dumping dal punto di vista della responsabilità morale dell'imprenditore.

9) Il problema delle vendite extra quota per le imprese cartellate.

10) Limiti della liceità delle intese fra imprenditori. Fattori tecnici, fattori economici, fattori finanziari di fronte alle esigenze della giustizia, dell'interesse della produzione e della tutela dei consumatori.

11) Il problema degli outsiders di fronte alle intese fra imprese. Casi limiti dell'outsider fittizio e dell'outsider calmieratore.

12) I salari ad incentivo dal punto di vista dell'imprenditore.

13) Le retribuzioni degli amministratori e dei dirigenti nelle società anonime.

C) *Attività economica e pubblici poteri.*

14) Il controllo sulle valute, i contingentamenti, i clearings di fronte ai principi della comunità internazionale. Limiti della liceità della guerra economica.

15) La distribuzione della valuta agli importatori e l'attribuzione delle quote di contingenti di fronte al principio della eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Fattori tecnici ed equità.

16) Consorzi volontari e consorzi obbligatori per rami di attività economica. Limiti dell'interesse pubblico, interesse della categoria, interesse privato.

17) L'autorizzazione dei nuovi impianti industriali in rapporto agli interessi delle imprese esistenti.

18) Dati ufficiali e dati interni nelle statistiche aziendali in rapporto alle rilevazioni statistiche dei pubblici poteri.

19) Doveri professionali degli amministratori di società o di interesse pubblico.

20) Bilancio e utili nelle imprese sovvenzionate.

D) *Problemi di diritto commerciale dal punto di vista della morale.*

21) Il fallimento così detto di buona fede e la bancarotta fraudolenta. Responsabilità e doveri del fallito. Diritti e doveri dei creditori.

22) Il creditore privilegiato nella procedura fallimentare.

23) L'azione revocatoria e l'azione pauliana nel fallimento. I così detti espedienti procedurali e la condotta defatigatoria del debitore.

24) Responsabilità professionale e doveri del liquidatore. La tutela dei creditori e la tutela degli azionisti nella procedura di liquidazione delle società anonime.

25) Le società anonime con unico azionista. Le società anonime così dette di comodo.

26) Il gruppo di maggioranza nelle società anonime. Il comando dell'azienda e la tutela degli azionisti di minoranza. Responsabilità giuridica e responsabilità morale del gruppo di maggioranza.

27) Il diritto di recesso dei soci delle società per azioni. Deroghe al diritto di recesso. La deliberazione assembleare di maggioranza: sua natura e limiti della sua obbligatorietà.

28) La clausola compromissoria nei contratti commerciali.

29) L'azione di responsabilità verso gli amministratori e sindaci delle società per azioni, dal punto di vista del suo contenuto economico.

30) Liceità ed obbligatorietà delle pattuizioni extralegali nei rapporti tra aziende commerciali. Casi tipici: del contratto di sindacato di manovra e di collocamento di titoli; clausola compromissoria; patti preferenziali per le forniture; ecc.

Per la bibliografia

Una bibliografia che riesca di pratica utilità per i temi sopra elencati, riuscirebbe eccessivamente ingombrante per il giornale, dato anche il numero dei temi. Indicazioni bibliografiche sommarie sarebbero forzatamente incomplete ed unilaterali.

Chi desiderasse informazioni bibliografiche può rivolgersi direttamente alla Redazione del giornale, indicando il numero del tema o dei temi per i quali desidera essere informato. La Redazione potrà fornire anche, se richiesta, brevi schemi di svolgimento per ciascuno dei temi particolari sopra elencati.

NOTA

Taluni dei temi sopra esposti si prestano singolarmente a una forma di riunione dei Gruppi di studio che è stata più volte caldeggiata, l'adunanza cioè a sezioni riunite con Gruppi di studio di altre facoltà. Tali riunioni non debbono naturalmente interferire col programma fissato per ogni singolo gruppo di studio. Esse vanno quindi lasciate alla spontanea iniziativa delle Associazioni, o, meglio ancora, dei singoli soci.

Indichiamo in modo particolare i temi più adatti per adunanze a sezioni riunite:

a) in comune col Gruppo di studio di giurisprudenza i temi N. 5, 7, 14, 15 nonché tutti i temi di diritto commerciale;

b) in comune col Gruppo di studio di ingegneria i temi N. 3, 10, 12 e 13;

c) in comune col Gruppo di studio di filosofia, ove esistesse, oppure in adunanza supplementare al corso di filosofia, il tema N. 7, che si presta a interessanti sviluppi.

S. P.

"SALVATORE NICOLOSI,"

Acireale, marzo

Martedì 10 corrente, mentre si recava col treno ad adempiere il quotidiano dovere scolastico all'Università di Catania, per un incidente sopravvenuto alla stazione di arrivo, cessava fulmineamente di vivere il fucino Salvatore Nicolosi, matricola di lettere.

Esemplare come studente, che sempre tra i più bravi era stato malgrado le gravi cure a lui affidate nella Azione Cattolica, come presidente della sua Associazione parrocchiale, come Segretario prima e V. Presidente della Federazione giovanile della Diocesi poi.

Niente sottraeva ai doveri dello studio e dell'apostolato, diligentissimo in tutte le sue cose agiva con semplicità ed umiltà quasi ignorando se stesso mentre era l'anima di ogni iniziativa, si da guadagnarsi la stima e la piena fiducia di quanti lo conoscevano.

L'esempio di lui, che ci ha preceduti nell'eternità beata, ci farà tutti più buoni e pregheremo per lui ed egli pregherà per noi.

IGINO RICHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 52-576